

San Maria Turis

L'ULTIMO GIORNO
DI
POMPEI

Melodramma Serio.

Da Rappresentarsi nel Teatro

DELL' ECC^{ta} CITTA
DI BARCELLONA

ANNO 1831.



Con Permesso

Dalla Tipografia e Litografia
di la Vedova e figli

DI D. ANTONIO BRUSI.

L' ULTIMO GIORNO

DI

POMPEI.

DRAMMA SERIO PER MUSICA

IN DUE ATTI,

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELL' ECCELENTISSIMA CITTÀ

DI BARCELLONA,

L' anno 1831.

So e Ja



CON PERMESSO.

DALLA TIPOGRAFIA DELLA VEDOVA E FIGLI
DI D. ANTONIO BRUSI.

EL ÚLTIMO DÍA DE POMPEYA.

ARGUMENTO.

Pompeya, ciudad de Italia en el reino de Nápoles, siete millas al sud del Vesubio, fué sepultada por una erupcion de este volcan, lo mismo que el Herculano, el año 79 de la era cristiana, primero del imperio de Tito. Para presentar en el teatro este memorable acontecimiento con todos los prestigios que puedan hacerle interesante, el poeta ha recurrido á lo maravilloso, atribuyendo la destruccion de esta antigua ciudad á la ira de los Dioses, ofendidos por un delito atroz cometido en ella. Apio Diomedes, tribuno, abrigaba una pasion criminal por Octavia, esposa de Salustio, á quien el voto del pueblo acababa de elevar á la primera magistratura. Ofendido su amor propio por el desden con que fueron desechadas sus declaraciones, jura vengarse, y seduciendo con dádivas y promesas á Fausto, liberto de Salustio, á Publio, funcionario de alguna consideracion en aquellos tiempos, y á su hijo el jóven Clodio, induce á éste á que disfrazado de muger se introduzca entre las doncellas de Octavia que deben acompañarla á los espectáculos que van á celebrarse con motivo de la ecsaltacion de su esposo. A la entrada del mismo circo apa-

rentó Publio sorprender á su hijo en aquel trage, y declara que sus inteligencias amorosas con Octavia le habian hecho tomar esta vergonzosa resolucion. Las respuestas del jóven confirman tales aserciones: el pueblo clama por el castigo de tan escandaloso delito, y el infeliz Salustio, combatido entre los sentimientos de su corazon y el severo deber que le impone su magistratura, no tiene mas arbitrio que condenar á ser enterrada viva á la que fué el objeto de su mas tierno y constante amor. Las détonaciones interiores del Vesubio amenazan una prócsima esplosion. Los augures declaran que la venganzo de los Dioses está pronta á descargar sobre Pompeya: unos opinan que no cesarán estos amagos hasta que se haya egecutado el suplicio de Octavia: otros sostienen que la indignacion celestial es porque va á sacrificarse á una inocente; cuando la confesion, que hace Publio en medio de su terror, hace patente su alevosa trama urdida contra la virtud. El pueblo se arroja sobre los calumniadores y los sepulta en la misma tumba abierta para la victima. Estalla con la mayor furia la erupcion que amenazaba. Salustio, su esposa, y Menenia, amiga de ésta, se salvan protegidos del cielo, mientras los torrentes de lava inundan la infeliz ciudad y llueve sobre ella un monte de ceniza.

Maestro al Cembalo.

SIGNOR MATTEO FERRER.

Primo violino, e Direttore dell'Orchestra.

Sig. Francesco Berini.

Altro primo violino, in sostituzione del sopradetto.

Sig. Giuseppe Comellas.

Primo violino e capo dei secondi.

Sig. Giovanni Vilanova.

Altro primo violino dei secondi in sostituzione del sopradetto.

Sig. Sebastiano Pasarell.

Violoncello al Cembalo.

Sig. Giovanni Lines.

Primi contrabassi al Cembalo.

Sig. Francesco Sala.

Sig. Agostino Panó.

Primo viola.

Sig. Raimondo Vilanova.

Primi fagotti.

Sig. Giuseppe Puig, aditto facultativo del Reggio conservatorio di musica Maria Cristina.

Sig. Filippo Cascante.

Primo oboe, e corno inglese.

Sig. Giovanni Grassi.

Primo flauto.

Sig. Ignazio Cascante.

Primo clarinetto.

Sig. Giacomo Brutau.

Primo corno.

Sig. Giovanni Potellas.

Prima tromba.

Sig. Giuseppe Ferrer.

Primo trombone.

Sig. Gioacchino Pauli.

*Suggeritori.*1^o Sig. Innocenzo Gandolfo.2^o Sig. Carlo Fossa.3^o Sig. Giovanni Gali.*Pittore.*

Sig. Francesco Luccini.

Machinista.

Sig. Francesco Comas.

Capo sarto.

Sig. Giuseppe Casasampere.

PERSONAGGI.

- SALLUSTIO, eletto alla prima Magistratura,
Signor Carlo Moncada.
- OTTAVIA, sua consorte.
Signora Clelia Pastori.
- MENENIA, sua amica, e confidente.
Signora Aurora Coniberti.
- APPIO DIOMEDE, Tribuno.
Signor Giovanni Battista Genero.
- PUBBLIO, custode delle pubbliche Terme.
Signor Francesco Morini.
- IL GRAN SACERDOTE del Tempio di Giove.
N. N.
- CLODIO, giovanetto, figlio di Publio.
Signora Umbertina Bartolini.
- FAUSTO, liberto di Sallustio.
Signor Michele Ibañez.

Vestali — Sacerdoti di Giove — Auguri.

Magistrati — Popolo.

Matrone — Ancelle di Ottavia.

Clienti, di Sallustio.

Soldati — Littori.

Custodi del portico del Gran Teatro.

L' azione è in Pompei.

La Poesia è del sig. ANDREA TOTTOLA,
poeta drammatico de' Reali Teatri di Napoli.

La musica è del signor Cavaliere PACINI, Maestro di Cappella
alla Corte di S. A. R. l' Infante di Spagna, Duca di Lucca; e
Socio corrispondente dell'Accademia di Scienze ed Arti in Napoli.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio della casa di Sallustio.

Voci festive di lontano. Vengono Sallustio e Menenia; indi Publio seguito dai Clienti e Liberti di Sallustio; infine Appio alla testa de' Magistrati, Seniori e Patrizj.

Voci lon. **V**iva Sallustio!
Men. Ah! Salustio!
Vieni, ed ascolta...
Sat. Oh giorno
Per me beato!
Voci più vicine Evviva!
Men. Per te Pompei giuliva
Festeggia il nuovo albòr.
Sol. Voi mi rendete, o Dei,
Degno di tal favor!
E siano i voti miei
Sacri al dovere ognor!

Entra Publio co' Clienti e Liberti.

Coro Del nobile serto
A cinger le chiome,
Che dona al tuo merto
La grata Pompei,
Ti affretta! tu sei

Del pubblico voto
La speme e l' amor.

Pub. Il fren delle leggi
Già Temi ti affida.
Tu accresci, tu reggi
L' avito splendor.

Coro Al tempo contrasti
La Fama il tuo grido:
Ogni antro, ogni lido
Risuoni a tuo onor.

S' inoltra Appio col seguito indicato.

App. Teco a goder la gioja,
Che brilla in ogni petto,
Mi guida il dolce affetto
Di tenera amistà.

Sat. Del vostro amore oggetto,
Se fausto il ciel mi rende,
Quest' alma appien comprende
La sua felicità.

Appio e Publio, a 2.

Più la saggezza splende,
Se guida é all' umiltà.

Men. Coro Da te ciascuno attende
Pace, serenità.

App. (O fiamma vorace,
Tu il seno m' inondi!
Ah! gl' impeti ascondi,
Mio povero cor!)

Sat. Di gloria il desio
Nell' anima é impresso,

- E già di me stesso
 Mi rende maggior.
- Pub.* O giorni beati!
 Se in uom così degno
 Ci dona un sostegno
 De' Numi il favor!
- Tutti col Coro* S'innalzino all'etra
 Le voci di evviva!
 In candida pietra
 S'incida, si scriva
 Di giorno sí lieto
 L'augusto splendor!
- App.* Vieni, Sallustio: omai Pompei ti elegge
 Premier tra' magistrati: illustre pompa
 Lá nel Foro prepara,
 E a festeggiarti ognun si affretta a gara.
- Men.* Oh! giorno felice.
- Sat.* Il labbro mio
 Non sa trovar l'accento
 Ad esprimervi, amici, il mio contento.
- Pub.* Mira come giojosa
 A te' corre la sposa!
- App.* (Oh, mia tiranna!
 Quanto, in vederti, il mesto cor si affanna!)

SCENA II.

Le Ancelle, indi Ottavia, e detti.
Fausto è alla soglia della sua stanza.

- Anc.* Di porporine
 Rose - vezzose,
 Che schiuse April,
 Amor compose

Serto gentil.

Ne cinse il crine

Della consorte,

Che, lieta appien

Di tanta sorte,

Volò al tuo sen, (*a Sallustio*)

Ott.

Alfin goder mi é dato

L' avventurato - istante,

Che di una sposa amante

Fa l' alma inebbriar!

Quanto col mio desire

Io l' affrettai finora!

Ma la ridente aurora

Seppe per me spuntar!

Sal.

Amata sposa!

Men.

Oh! amica.

Sal.

La gioja tua mi elice

Lagrima di piacer!

Pub., Coro

A renderti felice

Già splende il ciel sereno.

App.

(Livor geloso! in seno

Più non saprai tacer?)

Otta.

Se la voce dell' onore

Mi fù scorta nei cimenti

Frà la gioja e frà i contenti

Or mi guida a respirar.

Bella immago del mio sposo,

Col tuo amore veritiero

Di virtude sul sentiero

Mi conduci a trionfar.

Coro

Bella immago del tuo sposo,

Col suo amore veritiero,

Di virtude sul sentiero

Ti conduce a trionfar,

App. Più ad appagar del popolo le brame
Non indugiar.

Pub. Di nobili matrone
Drappello eletto or ora
Qui giungerá, che in lieta pompa al Foro
Ottavia condurrá.

Sal. Vado: consorte!
Addio.

Ott. Ti guidi il cielo!

Men. Oh noi contenti!

Sal. Andiamo.

App. Vanne, ti seguirò a momenti.

(*Sal: parte col seguito.*)

SCENA III.

Appio, Fausto, Ottavia e Menenia.

App. (Menenia è seco!
Importuna!)

Fau. (Mia cura
Or fia di trarla altrove.)
(*s' incammina verso Menenia.*)

App. (Ah! se non cede
Quel duro cor, a vendicarmi Clodio
Già pronto é a' cenni miei.)

Fau. Alle tue stanze
Son giunti i precettori,
E ti attendon colà.

Ott. Va, cara amica:
Deh! consulta il lor senno, il lor consiglio
(*parte Men.*)

App. (E sola! Amor, mi assisti.)

Ott. Ah! l'impazienza

Di raggiunger lo sposo...

Frenar non so!

App. Pria di ascoltarmi, Ottavia,

Non ricusar.

Ott. Tribuno! a che qui riedi?

App. Sai, che per te mi struggo, e pur mel chiedi?

(*Ottavia lo guarda con fremito, indi vuol partire.*)

Fermati, Ottavia!

Ott. Insano!

Ed osi ancor?...

App. Mi ascolta...

Quest' é l' estrema volta
Che implora un cor ferito,
Un cor che non ha pace,
Pietà del suo martir!

Ott. Tremate! sarà punito

Quel temerario ardir!

App. Ah! senz' amarti ognora,

Chi può mirarti?

Ott. Allora,

Che alla ragion si oppone,
Si doma un vile ardor.

App. Capace di ragione

Non é furente amor.

Ott. Vanne...

App. Ti arresta!

Ott. Involati,

Amico traditor!

App. Col cor palpitante (*prostrandosi.*)

Deh mira al tuo piede

Un misero amante,

Che chiede - mercé!

Ott. Se vuoi che nel petto

- Si calmi il mio sdegno,
Sopprimi un affetto,
Ch' é indegno di me.
- App.* Sopprimerlo? .. giammai! ..
(alzandosi con impeto.)
- Ott.* Ti ho tollerato assai!
- App.* Pensa, che a te funesto
Tanto rigor sarà.
- Ott.* Di un vile, ch' io detesto,
L' alma temer non sa.
- App.* Tí pentirai, se ingrata ...
- Ott.* Esci! ... o a Sallustio io svelo ...
- App.* Sí ... partiró ... spietata!
- Ott.* Va ... mostro di empietà!
- App.* (Perchè, o Dei, donarle un core
Cosí barbaro e tiranno?
No, quest' alma a tanto affanno
Piú resistere non sa!)
- Ott.* (Ah! la pace del mio core
Cangia in duol quel rio tiranno!
Ah! quest' alma a tanto affanno
Piú resistere non sa!)
- (*Ottavia va nelle sue stanze. Appio finge partire; dopo pochi momenti ritorna guardingo, e con sommessa voce chiama Fausto.*)

SCENA IV.

Appio, Fausto, indi Clodio.

App. Fausto! Fausto!

Fau. Signor?

App. La udisti?

Fau. Ah! sento

Pietà di te!

App. Pietà di lei fra poco
Sentir dovrai. Di'... mi sei fido?

Fau. E come

Esserlo non potrei? La generosa
Tua man di riechi doni
Tanto mi ricolmó, che al dover mio,
Al buon Sallustio un traditor mi resi.

App. Compir l'opra convien... mi attendi.
(*esce frettoloso*)

Fau. Oh quanto

Della virtù trionfi, e a tuo talento
Seduci ogni alma, oro fatal!
(*Appio introduce Clodio.*)

App. T'inoltra:
Delle vendette mie, tel dissi, o Clodio,
Ministro esser tu déi.

Clo. Del tuo disegno
Fedele esecutor, vedrai, se degno
Sarò del tuo favor.

App. De' miei tesori
Tu disporrai; sarai felice.

Fau. E quale
Volgi pensier?

App. Di Ottavia fra le ancelle
Questo imberbe garzon, Fausto, confondi,
Or che alla donna ingrata
Faran corteggio alla festiva pompa.
Tu le donnesche spoglie
Gl'indosserai.

Fau. Ma dimmi almen...

App. Dell'opra
Perde il merto colui, che dell'arcano
Desia l'oggetto penetrar. Di cieca

Obbedienza mi è d' uopo.

Fau. (Ah! perché mai
Un contumace affetto io secondai)

App. L' ora trascorre... io corro al Foro... Amico,
Dalla tua fedeltà sperar poss' io?

Fau. Tu il vuoi? si faccia.

App. Or son contento. Addio.
(*esce.*)

Clo. Viene: nelle tue stanze
Mi adorna il crin; del femminile ammanto
Sollecito mi cingi.

Fau. Ah! troppo è vero,
Che un passo sconsigliato ad altri é guida!
É folle, o cieco Amor, chi a te si affida!
(*entra con Clodio.*)

SCENA V.

Foro di Pompei festivamente adorno. In prospetto il tempio di Giove, e lateralmente ad esso i due archi trionfali, da' quali veggonsi le contrade che introducono al Foro, e di lontano i varj edifizj della città. A sinistra una tribuna ornata di ghirlande.

In doppio e bell' ordine disposto si avvanza da' due archi il pomposo corteggio. Da uno di questi, preceduto da Magistrati, Seniori e Patrizj seguito dall popolo, è guidato Sallustio nella sua biga; e dall' altro le Matrone, le Ancelle, fra le quali, benchè alquanto discosto, è Clodio, le fanciulle, e giovanetti circondano la biga, ov' è assisa Ottavia. Smontano entrambi nel mezzo della scena. Il Gran Sacerdote co' sacri Ministri è gid sul piano della scatinata dal tempio. In mezzo è un' ara accesa, ed un Ministro reca sopra un bacino il serto.

Coro e Parti.

Plauso onor . . . sincero omaggio
A Sallustio! . . . al forte . . . al saggio!

Coro generate.

Non ha il Tebro, o vantó Sparta
Chi ne superi il saper.
Pari è al Sol che raggi spande,
E Pompei, di lui superba,
All' Eroe, che la fa grande,
Tutto affida il suo poter.

Sal. Ah! questo de' miei giorni è il più beato,
 Se consecrar mi é dato ,
 I voti a meritâr de' vostri cori ,
 A Pompei generosa i miei sudori.

G. Sac. Illustre cittadin, cura de' Numi,
 Delizia di Pompei, ti apressa , e mentre
 Di nobile corona il crin ti cingo ,
 Il Ciel propizio arrida
 A' nostri voti , e lieto ognun intanto
 Sciolgan di vera gioja, le voci al canto.

(*Il gran Sacerdote dopo aver tibato sull' ara
 per tre volte il serto, ne cinge la fronte di Sal-
 lustio, mentre si canta il coro ed acompagna-
 no la cerimonia.*)

Coro generale.

Festeggiamo l' istante augurato
 Che ci colma d' immenso piacer !
 Se un Sallustio donarci sa il fato ,
 Alla gloria ne schiude il sentier !

Sal. Oh momento per me avventurato !

Utt. a 2 Quanto all' alma tu sei lusinghier !

App. a 2 (Calma in parte il ^{mio} core straziato
Pub. _{suo}

Di vendetta l' amico pensier.)

(*Sallustio scende dal tempio : Pubblio gli pre-
 senta il bisello, che vien posto sulla tribuna*)

Pub. Ascendi alla tribuna , ove il bisello ,
 Alto segno di onor , seggio distinto ,
 Al solo merto , ed al valor dovuto ,
 A te grata Pompei porge in tributo.

Sal. Quanto a lei deggio ! e a tanti doni e tanti ,
 Che prodiga e clemente a me comparte,
 Che posso in cambio offrir ?

Pub. Di tue virtudi

L' esercizio a suo pró sol da te chiede.

App. E qual bramar potria maggior mercede ?

(*Sallustio va sulla tribuna , e siede sul bisello. Appio gli porge la mano della Giustizia.*)

Ecco la man di Astrea :

Stringila , ó Grande , e giura

Punir di ogn' alma rea

Il mitte e 'l grave error.

Sal. Lo giuro. All' amistade ,

Al vincol di natura ,

Al debil sesso , o etade

Mai ceda il mio rigor.

Pub. App. (Fra poco il giuro istesso

A te sarà crudel.)

Ott. (A vincere sè stesso

Almen lo ispiri il ciel !)

Coro ! Maggior sei di te stesso ;

Fausto ti arride il ciel !)

G. Sac. Lo specttacolo eletto , e di te degno ,

Vanne nel gran teatro ,

O Sallustio , a goder.

App. (Publio , mi segui.) (*via*)

Pub. (Ti raggiungo , precedimi.)

(*lo segue dopo pochi istanti*)

Sal. Venite ,

Amici , a me d' intorno

Il giubilo a goder di sì bel giorno.

Se i Numi fausti

Sperar mi lice ,

Ah , sempre rendano

Pompei felice ,

E più quest' anima

Bramar non sa !

Ottavia , Gran Sacerdote , Coro.

Se tu la reggi ,
Se la proteggi ,
Felice ognora
Pompei sarà.

(parte tutto il corteggio con Sallustio ed Ottavia.)

SCENA VI.

Portico del teatro grande.

*Si avanzano a passo sollecito e guardinghi,
Appio e Publio.*

Pub. Appio , non dubitar: tel dissi , e fido
Mi avrai nel secondar l'inganno ordito.

App. A te mi affido: ah! sì... mi abbia spietato,
Se amante mi sprezzò , quel core ingrato !

Io la vedrò fra palpiti
Fremere , impallidir !

Pub. Pera , se inesorabile
Fu sempre al tuo martir !

App. Suplice , vinta , oppressa
Davrà cadermi al piè.

Pub. E la pietade istessa
Avrai , ch' ebbe per te.

App. Ti pentirai , crudele !
Del fiero tuo rigor.

Ma fian le tue querele
Conforto al mio dolor.

Pub. Tacì! Sallustio arriva...

App. Vo al fianco suo... ravniva

- Il tuo coraggio...
Pub. Vanne,
 Fidati pur di me.
App. O giusta mia vendetta!
 Il tuo piacer già sento!
 Da te quest' alma aspetta
 A' mali suoi mercè.
Pub. Ah! sol tu sei, vendetta,
 Che calmi il suo tormento:
 Da te quell' alma aspetta
 A' mali suoi mercè.
 (*Appio va verso Sallustio, e Pubbio si
 ritira dalla parte opposta*)

SCENA VII.

Vengono da varie parti i Pompeiani, che esibiscono le marche a' custodi, che sono all' ingresso del teatro, e vi si introducono. Così le classi de' Patrizj, e de' Seniori, dei Magistrati e del popolo. I Littori precedono le Vestali, che colla Gran Vestale vanno allo spettacolo. Infine Sallustio, Ottavia, Appio, le Ancelle, Clodio come prima, e Pubbio a suo tempo.

- Coro* Più brillante di questo che cade,
 Risorga il nuovo di.
 Si conservi alla postera etade
 Festivo ognor così.
Ott. Nel mirarti, o sposo amato,
 Così grande, e avventurato,
 Lieto il cor mi balza in sen!
Sal. S' è cagion del tuo contento,
 Mi è pur grato un tal momento,

- 11
- App.** E felice io sono appien.
(Ma di atroce e rio tormento
Sorbirai tutto il velen !)
- Ott.** Vedi come ognun si affretta
Lá nel Circo ad ammirarti !
- Sat.** Oh piacer !
- Coro** Te sol si aspetta.
- Sat.** Cari, andiam.
- App.** (Pubblio già vien !)
- (Le Ancelle precedono il corteggio, e mentre parte di esse s' inoltra nel teatro, Pubblio si scaglia improvviso sul giovinetto Clodio, e lo arresta. Tutti si fermano. Gli spettatori già introdotti tornano nel portico, attirati dalle strida di Pubblio).*
- Pub.** Fermati... incauto figlio !
- Clodio.** Oimè ! *(fingendo sorpresa)*
- Pub.** Di un padre al ciglio
Tenti celarti invano...
Fra quali spoglie . . . insano !
Ti ascondi a mio rossor ?
- Sat.** Pubblio , che avvenne ?
- Clodio.** Ah padre !
Perdona . . .
- Pub.** E osasti tanto ?
- Tutti** In femminile amanto
Di Pubblio il figlio ?
- Sat.** Ah ! parla . . .
Pubblio . . .
- Pub.** Che dir poss' io ?
È Clodio, il figlio mio,
Che , avvolto in finto arnesse ,
Dall tua sposa apprese
A calpestar l' onor.

- Ott.** Da me?
- Sal.** Da Ottavia?
- App.** E come?
- Pub.** Ad appagar d'impura
Fiamma il desio ribelle,
Lo asconde fra le ancelle,
Complici dell'error.
- Ott.** Ah mentitor!
- Sal.** Rammenta,
Che Ottavia è mia consorte . . .
Pub. È rea . . . La fè, che ostenta,
Gia d'onta vil macchiò.
- Sal.** Clodio ti avanza, e dimmi . . .
- Clod.** Signor, di giovin core (*affettando timidezza.*)
Chi può frenar l'ardore?
Di Ottavia alla beltade
Resistere chi può?

Tutti col Coro

- Oh qual terror m' invade!
Un fulmine piombò.
- Sal.** Qual denso velo
Mi oscura il ciglio!
Qual lento gelo
Mi oprime il cor!
Mi strazian l'anima
Sospetto e amor!
- Ott.** (Qual frode è questa!
Me sventurata!
Ah! i moti aresta
Sorpreso il cor!
Oppressa è l'anima
Da tant' orror!)

- App.* (Già quel semblante
 La pena esprime
 Del palpitante,
 Dubbio suo cor.
 Gode quest' anima
 Del suo dolor.)
- Clo. Pub. a 2.* (Del nostro inganno
 Alla sorpresa,
 Acerbo affanno
 Le oprime il cor.
 Le strazia l' anima
 Fiero dolor.)
- Coro.* Così dal grembo
 Di bella calma,
 Orrido nembro
 Sorge talor!
 Ingombra ogni anima
 Tristezza, error!
- Ott.* No, Sallustio; la sposa innocente,
 Di calunnia le insidie non teme;
 Ma all' idea dell' inganno fremente,
 Più consiglio, ragion più non ha!
- Sal.* Mi confonde la tema, e la speme!)
Anc. (Infelice! di lei che sarà?)
- App.* (Il tribuno al giudizio ti chiama,
 (a Sallustio)
 Dell' oltraggio la pena reclama:
 I tuoi giuri rammenta a te stesso,
 Tanto eccesso tu-déi fulminar.)
- Pub. Clo.* I tuoi giuri rammenta a te stesso,
 Tanto eccesso tu dei fulminar.
- Sal.* La bell' alma di Ottavia mi é nota,
 Lungo saggio mi dié di costanza.
- App.* Sua perfidia finor ti fu ignota,

- Clodio basti il suo core a svelar !
 Or comprendo ! tu autor dell' ingganno !
Ott. Taci , o donna , alle colpe già avvezza !
App. Non é degna di te la incertezza , (*a Sat*)
Pub. Su gli affetti tu dei trionfar.
Ott. Se nel cor de' mortali leggete ,
 Sommi numi ! in sí fiero cimento ,
 D' innocenza il candor proteggete ,
 Fulminate quel reo menzogner !
Sat. Pruova estrema da me se chiedete ,
 Sommi Numi ! in sí fiero cimento ,
 Di uno sposo voi l' alma reggete ,
 Che vacilla nel dubbio pensier !

Pubbio, Appio, a 2

Vieni ; Astrea nel suo tempio t' invita,
 (*a Sat.*)
 E nell arduo, difficil cimento ,
 Colla spada la legge ti addita ,
 Di eseguirla t' impone il dover.

Tutti col Coro

Oh momento di pena e tormento ,
 Giorno infausto , di affanni forier !
 (*Tutti si disperdono.*)

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

La Basilica.

Appio e Pubbio, *da parti opposte.*

App. **P**ubblio!

Pub. Calma il dubbioso,

Palpitante tuo cor.

App. Vedesti Fausto?

Pub. Gli favellai.

App. Saprà serbar l' arcano?

Pub. Non paventar di lui: del tuo disegno,

Se complice si rese,

Che il tacer gli sia legge ormai comprese.

App. Respiro!

Pub. Il tuo desio

Tutto seconda.

App. E a tante pruove in faccia,

Sallustio, che dirà?

Pub. Di sposo il core,

Ceder dovrà di giudice al rigore.

App. Scoccato è il dardo, omai si compia l' opra.

Pub. Di accusator vedrai come fra poco

Innalzerò la voce.

App. Fia punito così quel cor feroce. *(partono.)*

SCENA II.

*Si avanzano i soldati, che vanno a formarsi.
Coro di Patrizj; Sallustio, indi Ottavia.*

Coro Sei nell' augusto tempio,
(*a Sallustio, che arriva concentrato*)
Ove di Temi è il trono:
Di alta costanza esempio
Dover t' impone, e onor.
Nel tuo privato oltraggio
Reclama i suoi la legge,
L' attende in chi la regge
Il suo vendicator.

Sal. (Forza, o debole cor! Convinto appieno
Dell' eccesso di Ottavia io non mi sento.
Le sue virtù rammento... eppur degg' io...
Che fiero stato è il mio!
Eccola! in quelle luci
Rifulge d'innocenza il bel candore...
E tradirmi potea?., forza, o mio core!)

Ott. Dal giudice supremo,
Dal consorte non già, che di quest' alma
La inviolabil fede, il puro affetto
Sperimentò per ben tre lustri, io vengo
Dell' onta, che mi offende,
Vendetta a reclamar. Dov' è l' audace,
Che mi osa calunniar? Le pruove adduca,
Che un' empia trama ordì: disperse al vento
Come nebbia saranno in un momento.

Sal. E il giudice saprà, sgombro dal petto
Ogni privato affetto,
Se fallace punirti, e se innocente...

Ah! sperar lo potesse!

Ott. Il mio decoro
Oltraggia il dubitarne.

Sal. Or solo a lei ,
Onde leggerle il cor , parlar vogl' io.
Si allontanì ciascun. (*tutti gli astanti
escono.*)

Ott. Ah! sposo mio!

Sal. Taci! quel dolce nome ,
Che mi fea lieto un dì, non osi il labbro
Di proferir , se l' alma è rea.

Ott. Che sento !
È Sallustio che parla ?

Sal. Alcun non ti ode
Il tuo giudice é lungi . . . a te favella
Lo sposo palpitante,
Che fra le accuse e fra la speme ondeggia.
Mi aprì il tuo cor . . . se ad oltraggiarmi, o donna,
Vile ardor ti sedusse, ah! mel palesa . . .

Ott. Sedurre Ottavia un vile ardor? che offesa !
Squarciami il core, o barbaro!

Vi troverai scolpita
La tua diletta immagine,
Che sol v' impresse Amor.

Sal. Ma un sol momento, incauta!

Forse ti avrá rapita
Quella virtù, che l' anima
Ti fea leggiadra ognor.

Ott. No . . . se mancai, la folgore
Vibri al mio crine il ciel!

Sal. Pubblio smentisci e Clodio ;
Mostrati a me fedel.

Ott. Ambi spergiuri e perfidi ,
Compri da un uom crudel.

Sal.

Da chi ?

Ott.

Sallustio, ah! sappilo . . .

Di Appio alle nere insidie

Resse quest' alma , e l' empio

Giurò vendetta . . .

Sal.

Ottavia !

M' inganni tu ?

Ott.

No . . . credilo

A queste amare lagrime . . .

Vivi di me sicuro . . .

Sono innocente . . . il giuro

Ai Numi, al figlio , a te !

Sal.

(Che ascolto ! oh raggio amico !

Sei tu che in sen mi scendi ?

Sei tu che all' alma rendi

Qualche speranza almen ?)

Ott.

Dal traditor nemico

La sposa tua difendi . . .

Che fida io son comprendi . . .

E sarò paga appien !

Sal.

Se fu il tuo labbro

Con me verace ,

Tremi l' audace

Che ti oltraggiò !

Ott.

Vedrai , se il vile

Saprò smentire ,

Se impallidire

L' empio farò .

Sal.

Dunque innocente . . .

Ott.

Trionferò .

Sal.

Al cor dolente . . .

Ott.

Calma darò .

Sal.

A queste braccia

Ritornerai ?

29
Ott.

Mi stringerai
Degna di te.

a 2

Numè! tu mitiga

Il nostro affanno!

Tu l' ombre dissipa

Del nero inganno...

E rendi' all anima

Smarrita, oppresa,

La pace istessa,

Che Amor le dié.

SCENA III

*Rientra il popolo con Appio, Publio, Clodio,
Ancelle e Soldati.*

App. Sallustio, il popol freme, e da te chiede,
Che lá ti assidi a giudicar la rea.

Pub. Se pubblica é l' accusa,
Tal ne fia la difesa.

App. Altri momenti
Scelga il consorte a ragionar con lei.

Pub. Rammenta il tuo dover: giudice or sei.

Sal. Il suo destino io vado
A pronunziar. Vedrá la patria, il mondo
Come in mezzo al dolor, che lo tormenta,
Sempre Sallustio il suo dover rammenta.

(va su la tribuna)

Al pubblico certame
Venga l' accusator.

App. Me prima ascolta.

Della festa interrotta,
 Del coniugale oltraggio,
 Che al pubblico costume offesa rende,
 Come Tribuno Ottavia accuso. A danno
 Di lei grida la legge, e s' ella é rea,
 Sia morte la sua pena.

Pub.

Il cor d' un figlio
 Mi tolse Ottavia; dal paterno seno
 Seppe involarlo, e presso a lei lo indusse,
 Onde appagar le impure voglie. Io stesso
 In femminili spoglie
 Tra le ancelle il sorpresi, e tu il vedesti,
 Pompei lo vide, e inorridí. La ultrice
 Spada di Astrea cada su lei tremenda,
 Né v' ha ragion che la evidenza offenda.

Sat.

Clodio favelli. È vero,
 Che Ottavia ti sedusse?

Clo.

Il mio rossore
 Risponda alla domanda: ah! troppo incauto
 L' inesperto mio core,
 Bevve il velen di un seducente ardore!

Sat.

Santi Numi del ciel! come salvarla?)
 E Ottavia tace?

Ott.

Sbarlordita io fremo
 In ravvisar come l' altrui perfidia
 Abbia saputo architettarmi a danno
 Si orribile calunnia! Il traditore
 Appio, fallace amico, a me più volte
 Impuro amor richiese. I miei rifiuti
 Lo spinsero a vendetta. Ecco l'effetto
 Delle minacce: a colorir l' inganno
 Sedusse Publio, suo cliente, e Clodio,
 Che mai conobbi. In fra le ancelle ei forse
 Confondersi poté.

- App.* ... Quai fole ordisci,
Menzognera?
- Parte delle ancelle* Signor, giuriamo al Cielo
Mai Clodio fu tra noi.
- Altra parte* ... Mai nel suo tetto
Lo ascolse Ottavia.
- App.* ... Ascolto
Non mertano le ancelle,
Complici del delitto.
- Ott.* ... E qual ne merta
Orda vil, già venduta al tradimento?
- Pop.* Sallustio! il tuo giudizio...
- Tutti col Coro.* ... Aimè! che sento!
(*Qui si ascoltano forti detonazioni,
effetto della prossima prima eruzione
del Vesuvio. Tutti si spaventano.*)
Dei! qual fragore insolito!
Eppur sereno è il cielo!
- Ott.* Voce di un Dio! tu dissipì
Di ria calunnia il velo!
- App.* Anzi! del cielo irato
Terribil voce è questa...
- Coro* Che chiaro manifesta
Del fallo tuo l' orror. (*altre detonazio-*
ni.)
- Sat.* (Oh quale istante!)
- App. Pub.* ... A morte
Vada la rea...
- Pop.* ... Sallustio
Di lei decida...
- Ott., Anc.* ... Oh affanno!
- Sat.* (Oh mio dover tiranno!)
- App. Pub.* Di tale indugio è indegno
Un cittadino.
- Pop.* ... Lo sdegno

Placa del Nume... ascolta...

(più forti detonazioni.)

Sat. La rea viva sepolta
Sia fra momenti...

Ott. Oh barbaro!

Sat. (Oh me infelice!)

Pop. Or sei

Degno di noi.

Ott. Già sento

Mancarmi in sen il cor!

Sat. (Orribile momento!

E reggo in vita ancor?)

App. (Freno la gioia a stento...

Sei vendicato, Amor!)

Tutti col Coro

Arresta i tuoi fulmini,

O Dio di vendetta!

O almen sul colpevole

Li vibra, li affretta!

Pietà della patria,

Che colpa non ha!

(Quadro. Si cangia la Scena.)

SCENA IV.

Giardino della casa di Diomede presso alle mura.

Fausto solo.

Faus. E qui, come promise,

Pubblio non é. Dell' infelice Ottavia,

Qual fia la sorte? Oh! come

Il sen strappa il fier rimorso.
 Così di Appio il core ragion favella ;
 E il suo furor disarmi.
 Di abbandonar la detestevol trama
 Mi fe' sperar , Publio poc' anzi ;
 Eppur , qui non ritorna ancor.
 Si cerchi altrove. Oh ! quante smanie !
 Oh ! quanto dovrà un fallo costarmi
 Affanno, e pianto ! *(Fausto parte.)*

SCENA V.

Appio solo, indi Coro.

App. Che più brami , mio cor ? ..
 Fra poco estinta , vedrai la tua tiranna,
 E d' un rio tormento , è delle pene
 Oppresso ancor ti sento.
 Cessa di tormentarmi,
 O rimprovero atroce
 Della mia crudeltà.
 Tremenda voce ! .. perchè mi parli al sen ?
 Del mio delitto , spaventevole idea !
 Tu mi ridesti ! O miei rimorse !
 Oh ! sciagurato istante !
 Ah ! perchè sento ancor ch' io sono amante !
 Oh ! mio crudele affetto
 Perché mi strazi ancora ?
 Ah ! fuggi dal mio petto ,
 Fuggi , tiranno amor.
 E nè momenti estremi
 Vedrò languir colei
 Che fù de voti miei

Soave oggetto ognor!

Oh! affanno inesprimibile!

Oh! mio fatal rigor!

Coro. Vieni: alla funebre pompa

T' affretta: Tè sol si aspetta.

Non induggiar.

App. E Ottavia?..

Coro In lagrime, si va a stemprar.

App. Misera!

Coro Vieni...

App. Andiamo.

Coro T' affretta.

App. Cela le accerbe smanie,

O lacerato core!

Per sempre dovrò perderla!

Non ha più speme amore!

La mia fierezza istessa

Funesta ognor sarà?

Ah! si, quest' alma oppressa

Dolente ognor vivrà.

Coro

Mora: Punita in essa

Or sia l' infedeltà.

SCENA VI.

Sotterraneo, destinato al supplizio de' rei, dal cui portico si vede una parte di Pompei.

Si avvanza a lento passo Ottavia coperta da nero velo, in mezzo a' Soldati, e preceduta dalle dolenti ancelle. La segue Sallustio avvolto nel suo pallio, e concentrato: indi Appio, Publio: Coro, e popolo.

Anc. Oh sventurata Ottavia!
Specchio di un cor fedel!
Chi può frenar le lagrime
Al tuo destin crudel?

Pop. Di un Dio la mano vindice
Cessi di fulminar,
Ora che la colpevole
Va il fallo ad espiar,

Ah! l' improvviso turbine
In fosco ciel cangiò
Quel dì, che nel suo nascere
Lieto per noi brillò!

Sal. (Infelice Sallustio! in te raccogli
Sovrumano vigor... Tutte vi chiamo,
O crudeli virtudi al core intorno!)
Si dischiuda la tomba
Destinata alla rea. (*È aperta la lapida di
una tomba,*)

App. (Dei! qual fermezza!)

Pub. (Qual costanza in Sallustio!)

Ott. A Lete in seno,
(*appressandosi a Sallustio.*)

Pria che Octavia discenda , al caro sposo
 Nel suo momento estremo
 Desia di favellar...

Sal. Sono il supremo
 Difensor delle leggi... Il tuo consorte
 Non vive più... lo uccise un' alma ingratal.
Ott. Ah! della morte è a me più grave il solo
 Dubbio che alberga in te! Verrá quel giorno,
 Che la innocenza mia farà palese,
 E pietá di una sposa avrai tu allora,
 Che fida ti sará fra l' ombre ancora.

Su questa man concedi,
 Ch' io versi amaro pianto.,
 Su questa man, che tanto
 Seppe bearmi un dì!

Sai, che nelle ore estreme
 Ogni rancor si face...
 Un segno almen di pace!
 Paga morró così.

Sal. (Più a reggere incapace,
 L' alma s' istupidi!)

App. Pub. (Funesto amor vorace
 La mia
 tua virtù sopi!)

Anc. (Un traditor mendace
 La vita a lei rapì!)

Pop. (Perchè un amor fallace
 Tanta virtù smarri?)

Ott. Voi che sapete
 (alle Ancette, abbracciandote.)

Qual core é il mio,
 Da me accogliete
 L' ultimo addio!
 Compagne tenere

- De' miei tormenti!
 Fide serbatemi
 Il vostro amor!
- Anc.* (Chi può resistere
 A tal dolor?) *(piangendo.)*
- Ott.* Godi, trionfa, o perfido! *(ad Appio.)*
 Già sazio è il tuo furor.
 Va! dal mio sguardo involati, *(a Pub-
 Empio calunniator! blio.)*
 Del figlio mio dolente *(a Sallustio.)*
 Tu calma almen l' affanno...
 Quell' anima innocente
 Conforti il genitor.
 Oh sposo! oh figlio! oh spasimo!
 Chi della mia più barbara
 Pena provò finor?
- Coro.* Oh istante memorabile!
 Oh giorno di terror! *(mentre Ottavia
 è guidata alla tomba, crescono le de-
 tonazioni del Vesuvio)*
- Sat.* Che irato ancora è il ciel?
- Pub.* Fremito orrendo
 È nel sen del Vesévo!
- Sat.* Ah! si... t' intendo,
 Possente Nume! una innocente estinta
 Soffrir non sai... Fermate! si sospenda
 Il suo destin per poco. *(Ottavia è tratta
 dalla tomba, ove era quasi discesa.)*
- Pub.* Ah! no...
App. Che fai?
- Sat.* Taci!
- Coro.* Miseri noi!
- Pub.* Tramanda il monte
 Denso vapor, che l' aere ingombra!

Si ammanta già di tenebroso velo !

SCENA VII.

Auguri, indi gli altri che verranno indicati.

Aug. Trema Pompei ! dell' ira de' Celesti
Tu sei l' oggetto !

Pub. (Oh rio spavento !)

App. Io fremo !)

Aug. Alto delitto é in te ! Ferma, se il puoi,
Il flagello divin . . .

Coro Miseri noi !

Pub. Ah ! più regger non posso
Allo strazio tremendo
De' miei rimorsi . . . al cielo irato . . . al grave
Terror che tutti invade i sensi miei ! . . .
Me sol si uccida , e salva sia Pompei !

Sat. Che parli ?

App. (Io son perduto !)

Pub. (*prostrandosi*) A' piedi tuoi
Mira , Sallustio, un delinquente , indegno
Del tuo perdono . . . Appio di Ottavia ardea
D' impura fiamma. Della saggia donna
Il costante rifiuto
A vendetta lo spinse : infra le ancelle ,
Da Fausto secondato ,
Nascose il figlio mio . . . me poi sedusse
L' accusa a sostener ! . . .

Sat. Che ascolto !

Coro Ah mostri !

Ott. Grazie, pietoso cielo !

Sat. Ottavia é salva !

Coro Peran gl' indegni nella tomba istessa
Destinata ad Ottavia.

App. Apriti , averno ,
E nel tuo seno accogli un disperato !

Pub. Io stesso provocai l' ira del fato !
(sono trascinati e rinchiusi nella tomba)
(*Preceduta da orrendo scoppio , si stancia dal Vesuvio immensa quantità de cenere e pomici, che innalzandosi rapidamente, piomba sulla città. La costernazione e universate.*)

Tutti Quale scoppio! . . . aita, o Numi !

Ott. Ah ! fuggiam . . .

Coro Non vi è più scampo ! . . .

Sal. Atra nebbia offusca i lumi !

Coro Stride il tuon ! frequente é il lampo !

Sal. Sposa mia, deh, vien t' affretta ,
Qui restar io più non oso.

Coro Ciel , pietà ! . .

Ott. Fuggiam , o sposo.

Coro Oh terror! . . . si fugga . . . e dove ?
(*partono*)

Morte ovunque é a noi d' intorno ;

Ah ! Pompei , l' estremo giorno

È già scritto in ciel per te !

(*Gli abitanti sbalorditi e sparsi in varj gruppi , procurano salvarsi colla fuga. Le madri , spaventate , seco trasportano i loro ragazzi. Tutto è confusione , è presenta il quadro della desolazione.*)

